

30 novembre 2025 n° 3
III DOMENICA DI AVVENTO
MT 11,2-15

Giovanni intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?". Gesù rispose: "Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di me". Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta. Egli è colui, del quale sta scritto: Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te. In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono. La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi intenda.

COMMENTO

Sei tu quello che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro? Se ci fosse una classifica delle domande più impertinenti del Vangelo, questa vincerebbe un premio. Giovanni il battezzatore è scosso. Scosso da suo destino. È gettato nel buio di una cella, nei fianchi della collina che sorregge l'arrogante palazzo estivo di Erode, a picco sulla valle del Giordano. È scosso soprattutto per le notizie che gli giungono da lontano. Dalla predicazione del Nazareno. Nessuna ascia. Nessun albero tagliato. Nessuna rivoluzione. Nessuna folla esaltata. Niente. Giovanni è scosso. E se si fosse sbagliato? E quanta compassione suscita il dubbio di un profeta, di quel profeta. Eppure il più grande fra gli uomini è scosso dal dubbio. Quello più insidioso, folle, inatteso. Come quando vedi le cose in cui credi essere messe in discussione. Se il più grande dei profeti ha avuto un dubbio così devastante, perché non io? Sei tu quello che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro? Questa storia che si incarta

sempre negli stessi errori si può salvare? Questo uomo che cresce in ogni conoscenza ma non nella saggezza, si può redimere? E di più e peggio: questo Dio che si è svelato, alla fine, ha cambiato qualcosa? Cosa stiamo per celebrare fra qualche settimana? Una innocua e insopportabile fiera della bontà? Dubbi su dubbi. Dubbi che vedo diffondersi in questa lunga notte dell'uomo, in questa ipertrofia dell'anima. E se ci fossimo sbagliati? Gesù non dà una risposta ai discepoli del Battista. E nemmeno a noi. Ci lascia nel dubbio. Ci obbliga a fare un salto. A vedere oltre. E riprende la profezia di Isaia che abbiamo appena letto. I ciechi vedono. I sordi odono. I muti parlano. I morti risorgono. Sì, è vero. Ma quanti ciechi e sordi e muti e morti sono rimasti tali. Nulla di eclatante, briciole, segni sfumati. È lo sguardo che cambia. Gesù non rassicura Giovanni. Non rassicura noi. Ci dice di spalancare lo sguardo. Dice a Giovanni e a noi: guardati intorno. Guardiamoci intorno e riconosciamo i segni della presenza di Dio: quanti amici hanno incontrato Dio, gente disperata che ha convertito il proprio cuore, persone sfregiate dal dolore che hanno imparato a perdonare, fratelli accecati dall'invidia o dalla cupidigia che hanno messo le ali e ora sono diventati gioia e bene e amore quotidiano, crocefisso, donato. Guarda, Giovanni, guarda i segni della vittoria silenziosa della venuta del Messia. Guardiamo quei segni. Guardiamo la forza dirompente del Vangelo, abbiamo visto persone cambiare, guarire, scoprire. Abbiamo visto nelle pieghe del nostro mondo corrotto e inquieto gesti di totale gratuità, vite consumate nel dono e nella speranza, squarci di fraternità in inferni di solitudine ed egoismo. Abbiamo visto e vediamo i tanti segni del Regno. Poche settimane al Natale, per guardare oltre, altrove, riconoscere i segni, magari diventare segno di speranza per i tanti che a Natale si sentono disperatamente soli. E lo sono davvero.